ATLANTE

DELLE CITTÀ FONDATE IN ITALIA DAL TARDOMEDIOEVO AL NOVECENTO

Italia centro-meridionale e insulare

a cura di
Aldo Casamento

Edizioni Kappa

Progetto di ricerca di interesse nazionale – PRIN 2008
ATLANTE DELLE CITTÀ FONDATE IN ITALIA DAL TARDOMEDIOEVO AL NOVECENTO
Parte prima: Italia centro-meridionale e insulare

Coordinatore scientifico: Aldo Casamento
Università degli Studi di Palermo

I Unità di ricerca – Sicilia e Sardegna
Responsabile: Aldo Casamento
Università degli Studi di Palermo

Componenti:
Paola Barbera
Marco Cadinu
Maria Giuffrè
Patrizia Sardina
Michele Sbacchi
Ettore Sessa

Altri partecipanti:
Armando Antista
Giuseppe Antista
Vito Migliore
Caterina Orlando
Raimondo Pinna
Lavinia Pinzarrone
Federico Rigamonti
Liboria Salamone
Alessandro Silvestri
Maurizio Vesco
Laura Zanini

II Unità di ricerca – Italia centrale
Responsabile: Antonella Greco
La Sapienza Università di Roma

Componenti:
Clementina Barucci
Paolo Micalizzi
Antonella Romano
Guglielmo Villa

Altri partecipanti:
Stefania Aldini
Federica Angelucci
Carlo Armati
Giada Lepri
Isabella Rapisarda
Luigina Romaniello

III Unità di ricerca – Italia meridionale
Responsabile: Teresa Colletta
Università «Federico II» di Napoli

Componenti:
Gianluigi De Martino
Rosa Anna Genovese

Altri partecipanti:
Antonietta Finella
Irma Friello
Vincenzo Guadagno
Cristina Iterar

Segreteria di redazione: Vito Migliore

D'ARCH – Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo,
Viale delle Scienze, ed. 8, 90128 Palermo.

Questo volume è stato pubblicato con il contributo del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

ISBN 978-88-6514-189-2

Design & Editing: Massimo Mariano - Roma
Editore: Edizioni Kappa, Piazza Borghese, 6 - 00186 Roma - Tel. 06.6790356
Amministrazione: Via Silvio Benco, 2 - 00177 Roma - Tel. 06.273903
www.edizionikappa.com

© Copyright 2013 by Edizioni Kappa
Tutti i diritti riservati

ATLANTE
DELLE CITTÀ FONDATE IN ITALIA DAL TARDOMEDIOEVO AL NOVECENTO

Italia centro-meridionale e insulare

a cura di
Aldo Casamento

Edizioni Kappa

LE PIAZZE QUADRATE AD ANGOLI CHIUSI NELLE CITTÀ SICILIANE DI FONDAZIONE. ALCUNI CASI DI STUDIO

Giuseppe Antista

La piazza è uno spazio di uso pubblico, dotato di qualità urbanistiche e architettoniche, capace di accogliere le attività economiche, le relazioni sociali, i rituali religiosi della città, di cui diviene talvolta il fulcro della memoria collettiva[1]; questa definizione può essere estesa anche alle piazze delle numerose città fondate in Sicilia tra Cinquecento e Settecento dalla classe baronale, che rappresentano l'ideale baricentro di un intero contesto territoriale.
La piazza delle città di fondazione accoglie solitamente la sede del potere politico e religioso, palesata nel palazzo del fondatore e nella chiesa Madre, e con la sua posizione orienta la trama viaria, che seppur con molte varianti dimensionali, è di regola a maglia ortogonale. La piazza può nascere dalla semplice soppressione di uno o più isolati o da operazioni più complesse che ne prevedono il cambio di orientamento, interrompendo quindi l'uniformità della scacchiera; comunque essa resta l'elemento distintivo del tessuto urbano, spesso anonimo e indifferenziato, e in funzione degli edifici che vi prospettano può assumere connotazioni simbolico-rappresentative[2].
Non sempre alla ricerca progettuale planimetrica segue il controllo dello sviluppo in alzato degli edifici, spesso di modesta qualità, ad eccezione dei pochi casi dove il rapporto tra piano urbanistico e architettura *tout court* assume il significato di sintesi globale, come nelle città del Val di Noto ricostruite dopo il terremoto del 1693.
In relazione alla forma e alle dimensioni degli isolati, la piazza può seguire svariati modelli formali, tuttavia nelle nuove fondazioni sembra prevalere la forma quadrata o rettangolare, percorsa tangenzialmente da quattro strade, le cui direzioni segnano lo sviluppo dell'impianto urbano[3]; questo assetto trova un preciso riferimento nella legge urbanistica di Filippo II per colonie americane del 1573, nata da una matrice culturale comune alla nobiltà siciliana: «la piazza principale è il punto di partenza per la costruzione della città… la sua forma deve essere quella di un rettangolo con la lunghezza per lo meno una volta e mezzo più grande della larghezza… partano dalla piazza quattro vie principali, ognuna dalla metà di ogni lato, e, oltre a queste, due per ogni angolo»[4].
Un caso particolare, non molto diffuso in Sicilia, è poi rappresentato dalla piazza ad angoli chiusi, attraversata nella mezzeria dei lati da una croce di strade, i cui esempi più noti possono individuarsi nelle piazze Roma a Cattolica Eraclea e Domenico Provenzani a Palma di Montechiaro, che di seguito si analizzeranno; l'assetto planimetrico dei due centri, fondati rispettivamente nel 1610 e nel 1637, sembra anticipare quello di alcune città latino-americane, quali Panama (1673) e Santa Clara (1691)[5].
La città di Cattolica, nella Sicilia sud occidentale, si estende su un pianoro in prossi-

mità del fiume Platani, a pochi chilometri dall'antica Eraclea Minoa; il centro nasce a seguito della *licentia populandi* concessa il 24 maggio 1610 dal viceré Juan Fernandez Paceco, marchese di Vigliena e duca d'Escalona, al barone di Siculiana don Blasco Isfar e Corilles, poco dopo trasferita al figlio Francesco, che nel 1612 ne assume il titolo di duca[6].

Le buone condizioni economiche, la dotazione di terre comuni destinate agli usi civici e la disponibilità di materiali da costruzione, quali la pietra e il gesso, favoriscono la rapida crescita del borgo, attirando nuovi abitanti dai paesi vicini (Raffadali, Agrigento, Villafranca Sicula, Sciacca, Burgio) e a pochi anni dalla fondazione, le circa trecento case censite nel Rivelo del 1616 risultano in gran parte distribuite nei pressi della piazza centrale[7]; infatti l'impianto, regolato da una maglia di vie ortogonali che delimitano grandi isolati, si sviluppa attorno all'ampia piazza quadrata con angoli chiusi, percorsa al centro da due assi, tra cui la "strada longa" (oggi corso regina Margherita), che attraversa la città da est a ovest e si congiunge alla strada per Raffadali (figg. 1 e 2).

Il nitido disegno urbano che ne risulta, sebbene con qualche leggero adattamento alla natura dei luoghi, è certamente frutto di un intervento di pianificazione che segue modelli di riferimento colti e lascia supporre la presenza di tecnici qualificati al servizio del fondatore. Ma la piazza, forse destinata al mercato, non accoglie architetture di rilievo, tanto che il palazzo baronale degli Isfar si colloca all'esterno, nella vicina via del Collegio, e anche la prima chiesa Madre (sostituita nel 1638 dalla chiesa del Rosario) viene ubicata in una posizione decentrata[8]. Solo a partire dal 1626, su iniziativa del commerciante spagnolo di tessuti Cesare Tedesco, vi sorge la chiesa delle Anime del Purgatorio (fig. 3); l'edificio sacro, con il prospetto prominente rispetto al filo delle altre costruzioni e con il campanile a bulbo, domina l'invaso spaziale e tramite la raffinata soluzione del cantonale a ordini architettonici sovrapposti segna l'attraversamento della "strada longa".

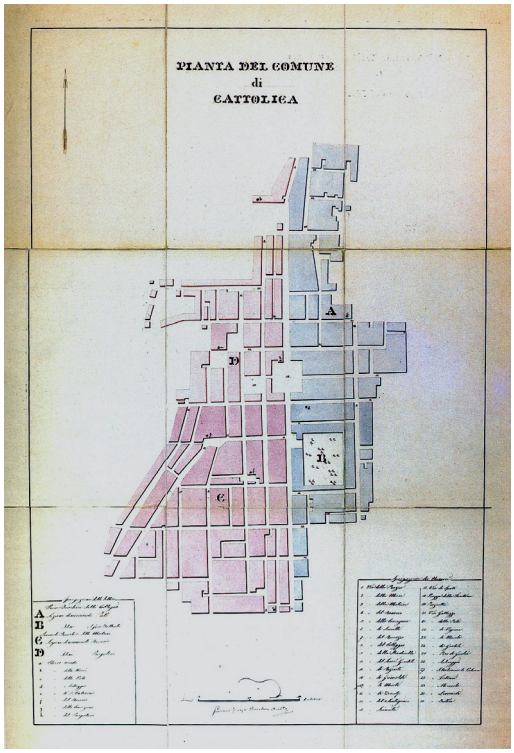
Le altre quinte della piazza, certamente stabilite fin dalla fondazione e realizzate nel tempo, appartengono ad architetture "modeste" o di uso collettivo, come il mulino Rondelli che occupa l'altro cantonale del corso Margherita. Solo nel tardo Settecento sorgeranno nella piazza alcune residenze nobiliari, tra cui il palazzo del barone di Giardinelli Gaspare Borsellino, che nel 1774 si colloca nell'angolo nord-ovest (fig. 4); a conferma del ruolo secondario e non istituzionale della piazza, i prospetti di maggiore ricercatezza architettonica, con sontuosi balconi su mensole scolpite e pigne di coronamento, vengono rivolti sui lati esterni, lungo le vie Prof. Leonardi e del Collegio[9].

Pochi anni dopo, nel 1778, il nuovo signore di Cattolica Giuseppe Bonanno avvia la costruzione del proprio palazzo occupando l'intero lato di un'altra piazza (oggi Umberto I), posta a monte della prima e a essa connessa; il nuovo spazio pubblico dal consueto impianto rettangolare diverrà presto il centro civico, accogliendo la casa comunale e la torre dell'orologio[10].

L'altra piazza siciliana ad angoli chiusi è a Palma (fig. 5), la città fondata dalla famiglia Tomasi nella baronia di Montechiaro, sulla costa meridionale dell'isola[11]; titolare della *licentia populandi* concessa da Filippo IV il 16 gennaio 1637 è Carlo Tomasi e Caro, che l'anno successivo assume il titolo di duca, tuttavia nel 1640 entra nell'ordine

dei Teatini lasciando i propri titoli e le sorti della fondazione al fratello Giulio[12].
L'edificazione della città prende l'avvio proprio dalla piazza, oggi intitolata al pittore al servizio dei Tomasi Domenico Provenzani, con la posa della prima pietra della chiesa Madre dedicata a Maria SS. del Rosario, il 3 maggio 1637, giorno della commemorazione dell'Invenzione della Croce. A ricordo dell'evento, il primo arciprete della nuova comunità, Giovan Battista Hodierna, stilerà la *Chronologia Terrae Palmae*, un memoriale che attesta la presenza dei fratelli Carlo e Giulio Tomasi, di diversi nobili siciliani e dell'architetto ragusano Giovanni Antonio De Marco; nella pergamena viene raffigurato un disegno a quadrati concentrici ruotati (fig. 6), simbolo della riduzione geometrica del cosmo, dove sono registrati l'ora, il giorno, la posizione degli astri e i venti del momento, tutti propizi al buon esito della fondazione[13].
L'Hodierna, giunto con i Tomasi da Ragusa, la loro città natale, è un autorevole uomo di scienze, un raffinato astronomo e matematico in relazione con gli ambienti accademici napoletani e romani, che certamente ricopre un ruolo di spicco nella stesura del piano urbanistico del nuovo centro e nella regia della sua attuazione[14]; infatti le sue conoscenze coprono vari campi del sapere, con precise attinenze alla pratica architettonica e urbanistica: «scienze, aritmetica, algebra… teorica e geometria pratica… architettura e scenografia… fabbricare in prospettica portici, tempij, palagi, atrij, loggie, villaggi, memorie, sepolcri, archi trionfali»[15].
La città si sviluppa rapidamente, attirando nuovi abitanti da Agrigento, Licata, Naro, Canicattì, Ragusa[16] e si struttura con una maglia regolare di isolati attorno alla grande piazza quadrata attraversata dalla croce di strade formata dalle vie Turati e Roma (fig. 7). Nel clima di fervore religioso della Controriforma e secondo la precisa volontà di Giulio Tomasi, passato alla storia con l'appellativo di "duca santo", il tessuto urbano si arricchisce di numerosi edifici sacri in ricordo della vita di Cristo sulla terra, facendo di Palma una nuova Gerusalemme: la chiesa del Presepe, Nostra Signora di Loreto e la via Crucis, che conduce alla collina del Calvario, partendo dalla piazza.
Proprio questo spazio costituisce il centro fisico e simbolico della città e il tracciato geometrico che ne è alla basa richiama il disegno a quadrati concentrici riportato nella *Chronologia* dell'Hodierna. L'angolo nord-est è delineato dal sagrato della chiesa del SS. Rosario, un tempo chiuso da muri, su cui insiste la torre di facciata, impostata su tre arcate e coronata dall'altana con gelosie destinata alle monache; alla chiesa si accosta il palazzo ducale, che si sviluppa lungo la via Roma con la severa facciata ritmata da paraste e finestre con cornici in pietra, ma poco dopo la costruzione entrambi gli edifici verranno accorpati per costituire il monastero di clausura delle Benedettine (fig. 8), che riceve l'approvazione papale nel 1657 ed entra in funzione due anni dopo, quando vi fanno l'ingresso le prime religiose, tra cui due figlie del duca Giulio[17].
Come documenta un'incisione del *Voyage pittoresque* dell'abbate di Saint-Non (1781-1786), il centro della piazza – e della città – è segnato da un'alta palma da datteri, con evidente allusione al suo nome e richiamando nello stesso tempo lo stemma dei Caro, baroni di Montechiaro e avi dei Tomasi (fig. 9); inoltre una colonna sormontata da una croce, di fronte al monastero, palesa la metafora della croce di strade cara ai devoti fondatori, che dalla piazza abbraccia l'abitato[18]. La veduta mostra pure che sul finire del Settecento qui si svolge il mercato, mentre il cuore politico e religioso della

città si è da tempo spostato altrove, con l'edificazione del secondo palazzo ducale (1653-1659), posto ai piedi dell'ampia scalinata che precede la monumentale facciata delle nuova chiesa Madre (1666).
L'esito migliore tra le piazze siciliane ad angoli chiusi può ravvisarsi nella piazza San Filippo a Catania (fig. 10), oggi intitolata a Giuseppe Mazzini; questo spazio pubblico (più tardo dei precedenti esempi e non inerente le città di fondazione), viene realizzato dopo il rovinoso terremoto del 1693 secondo il piano di ricostruzione della città messo in atto dal duca di Camastra Giuseppe Lanza e dall'ingegnere militare fiammingo Carlos de Grunemberg[19].
La piazza nasce dalla precisa volontà di "ornare" con un sito monumentale la città: «spatiosum venale forum sub nomine divi Philippi, ut esset non parvo resurgenti urbi ornamento, sub quadrata figura designatum est, quator viis publicis ad reatos angulos sese secantibus divisum»[20]; infatti essa segue un impianto quadrilatero, intersecato da due importanti arterie ortogonali tra loro: via Santa Maria della Lettera e via Garibaldi (un tempo via San Filippo), che percorre la città in direzione est-ovest, congiungendo la cattedrale alla porta Ferdinandea, all'imbocco della strada per Palermo.
I quattro lati della piazza sono circoscritti da portici su archi, che reggono i terrazzi dei palazzi nobiliari al perimetro, concepiti secondo un progetto architettonico unitario, sebbene l'uniformità dei fronti sia stata compromessa nel tempo; le arcate a tutto sesto, rette da colonne in marmo bianco su plinti in pietra lavica, si piegano agli angoli e formano con le balaustre superiori una cornice continua, interrotta solo dai varchi stradali, in corrispondenza dei quali le colonne si raddoppiano.
Il progetto della piazza viene approvato dal Senato cittadino già nel 1694, quando fanno parte del Consiglio i nobili catanesi Adamo Asmundo Paternò e Arcaloro Scammacca Perna, che avranno un ruolo di primo piano nella sua realizzazione con la costruzione delle loro residenze; la piazza occupa il precedente Piano dell'Erba, di cui ripropone la vocazione commerciale, essendo destinata al mercato cittadino, ma se le numerose botteghe al piano terra saranno in funzione dal 1695, i palazzi e i portici antistanti verranno completati solo dopo la metà del secolo successivo[21]. L'intervento urbano con l'inserimento di portici "classici" assume anche il significato di ripristinare l'identità della città cancellata dal sisma, ma riconosciuta nelle radici greche e romane, anche se il modello più prossimo nel tempo è da ricercare nelle piazze reali d'oltralpe o nelle *plazas majores* spagnole, certamente note alla classe dirigente catanese, che qui evidenzia il proprio aggiornamento culturale.
Eccetto l'esempio catanese, il modello delle piazze quadrate ad angoli chiusi non gode in Sicilia di grande successo, i casi analizzati di Cattolica e Palma mostrano una certa discrepanza tra la raffinatezza progettuale dell'impianto e la qualità architettonica degli edifici che vi prospettano, spesso rimaneggiati nel tempo: la capacità gestionale e l'onere finanziario che queste piazze esigerebbero, non è forse commisurato alla disponibilità del signore feudale di un piccolo centro agricolo di recente fondazione[22].

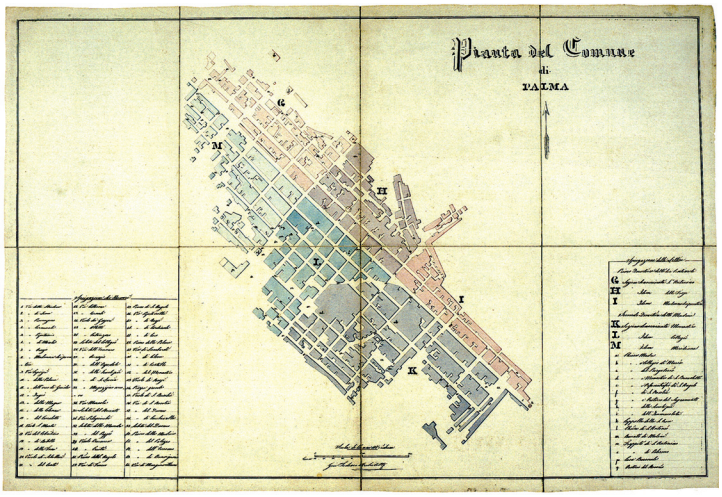


1/ G. Finazzi Riccobono, *Pianta del Comune di Cattolica*, s.d. (Centro Regionale per l'Inventario, la Catalogazione e la Documentazione dei beni culturali della Regione Siciliana, *Archivio Mortillaro di Villarena*, Carte Topografiche, mappa 18).

2/ Cattolica Eraclea. Veduta della piazza Roma.

3/ Cattolica Eraclea. La chiesa delle Anime del Purgatorio.

4/ Cattolica Eraclea. Il palazzo Borsellino.

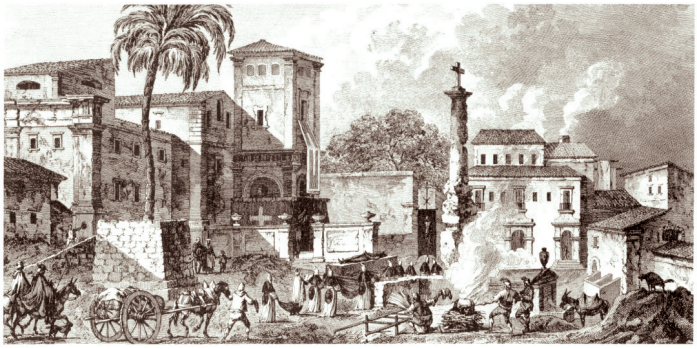


5/ *Pianta del Comune di Palma*, s.d. (Centro Regionale per l'Inventario, la Catalogazione e la Documentazione dei beni culturali della Regione Siciliana, *Archivio Mortillaro di Villarena*, Carte Topografiche, mappa 42).

6/ D. Provenzani, *Chronologia Terrae Palmae* (Palma di Montechiaro, chiesa Madre).

7/ Veduta dell'abitato di Palma di Montechiaro, inizio del XVIII secolo (Palermo, collezione Lanza Tomasi).

8/ Palma di Montechiaro. Il monastero di Maria SS. del Rosario.



9/ Palma di Montechiaro. Veduta della piazza Domenico Provenzani, (da J. C. R. de Saint-Non, *Voyage pittoresque, ou Description des Royaumes de Naples et de Sicile*, IV, [Paris 1781-1786] rist. anast., Napoli 1981).

10/ Catania. Veduta della piazza Giuseppe Mazzini, (da J. C. R. de Saint-Non, *Voyage pittoresque*…, cit.).

[1] Sulla definizione di piazza si veda: E. Guidoni, *Gli spazi, i monumenti, i materiali: storia e interpretazione*, in *La piazza storica italiana. Analisi di un sistema complesso*, a cura di L. Barbiani, Venezia 1992, pp. 51-76; E. Guidoni, *La storia delle piazze*, in «Storia della città», *Le piazze. Lo spazio pubblico dal Medioevo all'età contemporanea*, XV, 54-55-56 (1993), pp. 3-6.

[2] P. Misuraca, *Caratteri urbanistici dei nuovi insediamenti*, in *Città nuove di Sicilia. XV-XIX secolo*, vol. 1, *Problemi, metodologia, prospettive della ricerca storica. La Sicilia occidentale*, a cura di M. Giuffrè, Palermo 1979, pp. 108-119.

[3] Tra le piazze attraversate tangenzialmente da quattro strade perimetrali si citano i casi di Vittoria, Niscemi, Pachino, Avola. Sulle piazze siciliane si rinvia a: A. Casamento, *Le piazze storiche della Sicilia*, in «Agorà», 4, (1989), pp. 22-24; Id., *Le piazze siciliane tardobarocche,* in *L'architettura del Settecento in Sicilia*, a cura di M. Giuffrè, Palermo 1997, pp. 319-325; A. Casamento, *Il cuore delle città*, in *Piazze di Sicilia*, supplemento di «Kalòs», X, 5-6 (1998), pp. 8-26.

[4] R. Davanzo, *Il sistema amministrativo e la legislazione urbanistica*, in «Psicon», II, 5, (1975), pp. 98-99.

[5] Si confronti: M. Renda, *I nuovi insediamenti nel '600 siciliano. Genesi e sviluppo di un comune (Cattolica Eraclea)*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», LXXII, fasc. I-III (1976), pp. 41-115, in particolare pp. 73-79; il testo è ripubblicato in *Città nuove di Sicilia. XV-XIX secolo*, vol. 1, *Problemi, metodologia, prospettive della ricerca storica. La Sicilia occidentale*, a cura di M. Giuffrè, Palermo 1979, pp. 31-94.

[6] La *licentia populandi* è conservata presso l'Archivio di Stato di Palermo (ASPa), *Protonotaro del Regno*, vol. 500, c. 310. Sulla fondazione si veda M. Renda, *I nuovi insediamenti nel '600 siciliano…*, cit.

[7] Già nei Riveli del 1616 si contano 1662 abitanti e 287 case; entro il 1623 si aggiungono un migliaio di abitanti, che diventano 4126 nel 1681 (ASPa, *Tribuale del Real Patrimonio*, Riveli, vol. 261-265, anni 1616-1651; ASPa, *Deputazione del Regno*, Riveli, voll. 1052-1053, anno 1681). Nel corso del Settecento l'incremento demografico favorisce un'ulteriore espansione urbana, che per adattarsi alle condizioni orografiche del sito, smentisce in parte la regolarità del tessuto viario anteriore.

[8] Il palazzo baronale nel 1631 viene inglobato nel collegio di Maria (demolito nel 1980). Nel 1745 viene realizzata la nuova chiesa Madre intitolata allo Spirito Santo, che con la sua articolata facciata a due ordini si pone a fondale di un nuovo asse viario rettilineo; si veda G. Spoto, *Cattolica Eraclea ed il suo territorio ovvero dalla foce del Platani al Monte della Giudecca*, [Palermo 1980] 1992, pp. 59-69; L. Gurreri, *Indagine storica sulle nostre radici: storia di Cattolica Eraclea*, Ribera 1994.

[9] Il mulino Rondelli nel 1966 viene sostituito da una residenza multipiano, che mal ci concilia con gli altri edifici della piazza: nell'angolo nord-est sorge il palazzetto Spoto (1778) e a sud-est il palazzetto Pompeo-Spoto (rimaneggiato nel 1977 e noto come palazzo del dott. Borsellino). Sulla residenza del barone Gaspare Borsellino, i cui elementi decorativi richiamano i palazzi Lo Vetere e Lo Iacono ad Agrigento, si veda: D. Sajeva, G. F. Triscari, *Restauro e riqualificazione di palazzo Borsellino a Cattolica Eraclea*, tesi di laurea, rel. F. Asta, Facoltà di Architettura, Università di Palermo, a.a. 1998-1999.

[10] A causa della prematura morte di Francesco Isfar e Corilles (1614), dopo il matrimonio della sorella Giovanna (principessa di Cattolica dal 1620) con il duca di Misilmeri, Vincenzo Del Bosco, la signoria della città passa prima ai Del Bosco e dal 1720 ai Bonanno.

[11] Sulla fondazione si veda: A. Vitello, *Palma di Montechiaro: la terra de "Il gattopardo" (cenni storici sulle origini con 14 tavole fuori testo)*, Agrigento 1960; F. D'orsi Meli, *Appunti e ricerche per una storia del territorio di Palma di Montechiaro*, vol. V, *La fondazione di Palma nella baronia di Montechiaro, 1637-1640*, a cura di L. C. Sanfilippo, Agrigento 1998.

[12] La *licentia populandi* è presso l'ASPa, *Protonotaro del Regno*, vol. 564, cc. 147 e sgg.; Giulio Tomasi nel 1640 sposa la nobildonna Rosalia Traina, nipote del vescovo di Agrigento, accrescendo il prestigio della famiglia nell'aristocrazia siciliana, ulteriormente consolidato con il titolo di principe di Lampedusa concessogli nel 1667; la famiglia Tomasi è stata oggetto di numerosi studi, tra cui sicitano: Fra' Biagio della Purificazione, *Vita e virtù dell'insigne servo di Dio don Giulio Tomasij e Caro*, [Roma 1685] rist. anast., Palma di Montechiaro 2004; G. B. Bagatta, *Vita del venerabile servo di Dio don Carlo de' Tomasi, e Caro della Congregatione de' chierici regolari*, Roma 1702; M. Pavone, *I Tomasi di Lampedusa nei secoli XVII e XVIII*, Ragusa 1987; *Politica e misticismo dei Tomasi: la fondazione di Palma e la decorazione simbolica dei soffitti lignei del palazzo ducale*, a cura di G. Caputo, A. Caputo Colloud, Palermo 1988.

[13] La *Chronologia Terrae Palmae*, assieme ai ritratti dei Tomasi e dell'Hodierna eseguiti dal pittore Domenico Provenzani, si conservano nell'attuale chiesa Madre; *Domenico Provenzani "pittore dei Lampedusa" e la pittura in Sicilia nel secolo XVIII*, atti del secondo seminario di studi (1986), Naro

1988. La posa della prima pietra della chiesa è registrata nel dettaglio anche in un atto del notaio Baldassarre Pecorella (Archivio Notarile di Agrigento, vol. 12040, cc. 363-366); è presumibile che l'architetto Giovanni Antonio De Marco e il capomastro della Regia Curia Angelo Bennici, ricordati in quest'ultimo atto, oltre che del cantiere del SS. Rosario, si siano occupati del tracciamento sul terreno l'impianto viario della città.

[14] Lasciata la sua città natale, l'Hodierna abiterà a Palma fino alla morte, avvenuta nel 1660; in questi anni approfondirà i suoi studi, tenendo una fitta corrispondenza con personalità del calibro di Juan Caramuel e Atanasius Kircher. Si veda: *La scienza nuova e assoluta. Profilo biografico e scientifico e scritti inediti di Giovan Battista Hodierna*, a cura di M. Pavone, Ragusa 1997; *G. B. Hodierna e il secolo cristallino*, atti del convegno di Ragusa (22-24 ottobre 1997), a cura di M. Pavone e M. Torrini, Firenze 2002.

[15] È l'Hodierna stesso a elencare le sue competenze nell'offerta di insegnamento che fa apporre all'ingresso della sua casa: «Il dottor Giovan Battista Hodierna, arciprete di Palma, alli Studiosi delle Buone Lettere, quando pur in esso si ritrovasse qualche bene comunicabile, si offerisce ad insegnare li virtuosi nelle scienze, aritmetica, algebra, computo ecclesiastico, teorica e geometria pratica, ottica e prospettica, architettura e scenografia, sferica e cosmografia, astronomica e meteora; di più si offerisce a fabbricare in prospettica portici, tempij, palagi, atrij, loggie, villaggi, memorie, sepolcri, archi trionfali»; A. Licitra, *Studio su la vita e su le opere di Giovanni-Battista Odierna*, astronomo-matematico e naturalista ragusano, Ragusa 1899, p. 111.

[16] Nei Riveli si registra un costante incremento demografico e già nel 1651 si contano 473 abitazioni e circa 2500 abitanti; ASPa, *Tribunale del Real Patrimonio*, Riveli, vol. 560, anno 1651; ASPa, *Deputazione del Regno*, Riveli, voll. 1230-1231, anno 1682.

[17] Come tuttora mostra la parte basamentale del monastero, il piano della piazza viene notevolmente abbassato nel corso del Novecento, rendendo necessario l'introduzione della scalinata d'accesso; la facciata sarà completata solo nel 1843 con l'aggiunta di una loggia di stampo neoclassico, sottolineata nel partito centrale da un timpano triangolare su colonne. Il duca Giulio Tomasi negli anni della vecchiaia lascia la famiglia per la vita eremitica e dopo la sua morte (1669) anche la moglie e le altre figlie prenderanno i voti, entrando nel monastero delle Benedettine. Si veda: *Arte e spiritualità nella terra dei Tomasi di Lampedusa: il Monastero benedettino del Rosario di Palma di Montechiaro*, catalogo della mostra (Palma di Montechiaro 1999), a cura di M. C. Di Natale, F. Messina Cicchetti, San Martino delle Scale 1999; *Nella terra del Gattopardo e della beata Corbera. Il Monastero benedettino di Palma di Montechiaro*, San Martino delle Scale 2001.

[18] J. C. R. de Saint-Non, *Voyage pittoresque, ou Description des Royaumes de Naples et de Sicile*, IV, [Paris 1781-1786] rist. anast., Napoli 1981, p. 238, n. 98.

[19] G. Dato, *La città di Catania. Forma e struttura: 1693-1833*, Roma 1983.

[20] La descrizione è contenuta in un atto del notaio Francesco Costantino del 4 agosto 1766; il documento, conservato presso l'Archivio Gagliani di Catania, è riportato in M. Spampinato, *Piazza Mazzini: dal piano dell'Erba a Piazza S. Filippo*, in *Piazza Mazzini: materiali sul restauro dei portici*, a cura di C. Distefano, Catania 2001, pp. 11-51, in particolare p. 24. Per le vicende costruttive della piazza si rinvia allo stesso testo.

[21] Nella piazza prospettano il palazzo Scammacca a nord-est, il palazzo Gagliani a nord-ovest, il palazzo Asmundo a sud-est e il palazzo Peratoner a sud-ovest, appartenuto pure agli Asmundo; nel XIX secolo tre dei quattro edifici vengono ampliati, innalzando i mezzanini sopra i piani nobili e alterando l'aspetto originario, tuttora mantenuto dal solo palazzo Scammacca. *Ibid.*

[22] Un'altra criticità intrinseca al modello potrebbe individuarsi nell'isolamento che lo spazio "chiuso" crea rispetto al resto della città, ma questo non spiegherebbe l'ampia diffusione degli schemi derivati dall'ottagono dei Quattro Canti di Palermo, che rappresentano una leggera variante delle piazze ad angoli chiusi; si veda A. Casamento, P. Di Francesca, *Palermo. I Quattro Canti,* in *Le piazze italiane dal medioevo all'Ottocento. Progettazione, vedute, metrologia,* a cura di E. Guidoni, Roma 2006, pp. 155-164; M. Vesco, *La fortuna di un modello nell'urbanistica siciliana d'età moderna,* in *I Quattro Canti di Palermo. Retorica e rappresentazione nella Sicilia del Seicento*, a cura di M.S. Di Fede e F. Scaduto, Palermo 2011, pp. 107-125.

INDICE

7 Introduzione
Aldo Casamento

17 Edificatore di miti, costruttore di Città
Antonella Greco

33 Città fondate nell'Italia meridionale dal tardo medioevo al Novecento
Teresa Colletta

59 Terre nuove nel Valdarno pisano tra XII e XIII secolo: dinamiche territoriali e modelli urbanistici
Guglielmo Villa

71 Feudalità e centri urbani: il controllo baronale del territorio attraverso la fondazione di città nella Sicilia orientale del Trecento
Caterina Orlando

79 Le città nuove della Sicilia occidentale nel Trecento tra Corona e baronaggio
Patrizia Sardina

89 Modelli di fondazione e pratiche urbanistiche nella Sardegna tardomedievale e moderna
Marco Cadinu

101 «ad terram sive casale redducere». Cenni sullo sviluppo di un nuovo strumento cancelleresco: le *licentie populandi* nella Sicilia del secolo XV
Alessandro Silvestri

107 Modalità private e pubbliche di fondazione di nuovi centri in Sardegna durante l'antico regime (XV-XVIII secolo)
Raimondo Pinna

113 Fondazioni cinquecentesche nell'alto Lazio, tra sviluppo e utopia
Giada Lepri

127 Tra feudo e demanio. La politica delle fondazioni nella Sicilia del XVII secolo
Lavinia Pinzarrone

137 Conflitti spirituali: conventi e confraternite nelle città siciliane di nuova fondazione (XVI-XVII secc.)
Federico Rigamonti

145 Le piazze quadrate ad angoli chiusi nelle città siciliane di fondazione. Alcuni casi di studio
Giuseppe Antista

155 Puglia: "città fondate" ad opera dei feudatari locali e "addizioni" (secc. XIV-XVIII)
Antonietta Finella

167 Tre città per una comunità: note sulle rifondazioni di Malpasso in Sicilia
Armando Antista, Vito Migliore

183 Centri di fondazione tardo settecentesca nello Stato Vaticano e nel regno di Napoli: un confronto
Clementina Barucci

197 La banalizzazione della forma. Ricostruzioni urbane in Calabria nell'*Atlante* di Giovanni Vivenzio
Francesca Valensise

213 La Real colonia manifatturiera di San Leucio di Caserta. Dalla conoscenza alla banca dati tridimensionale per la conservazione e la valorizzazione del sito
Rosa Anna Genovese

227 La fondazione della "colonia agricola" di Battipaglia nella Piana del Sele nel 1858
Irma Friello

237 Rosignano Solvay, una città industriale nell'Italia centrale del primo Novecento
Antonella Romano

245 Le città di fondazione del periodo fascista in Sardegna
Paolo Sanjust

257 La pianificazione e progettazione dei borghi rurali di epoca fascista e dei primi anni '50 nella piana del basso Volturno
Cristina Iterar

265 Terremoti e nuove fondazioni in Abruzzo tra le due guerre mondiali. Alcuni casi significativi
Simonetta Ciranna

277 Gela "città del petrolio": il racconto di una fondazione contemporanea in Sicilia
Paola Barbera

291 ISES e "città nuove" del Belice dopo il terremoto siciliano del 1968
Liboria Salamone

319 Elenco delle città fondate nell'Italia centro-meridionale e insulare dal tardo medioevo al Novecento